

VI domenica di Pasqua – Anno B

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Nell'immagine dei tralci uniti alla vite Gesù ci aveva mostrato, anche visivamente, la relazione sussistente tra Lui e i suoi discepoli, un'unione "vitale", fondamentale e indispensabile, se si vuole produrre frutti di vita eterna nella propria esistenza. Questa domenica il discorso si approfondisce ulteriormente, poiché il discepolo-tralcio, che resta legato alla vite-Gesù, si trova nella condizione di ricevere continuamente il suo amore, quello stesso amore che il Padre ha donato a Gesù: «*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore*».

Il discorso sembra essere facile, in quanto ciò che ci è richiesto non è altro che restare sempre in uno stato di "ricezione" nei confronti di Gesù (lui ci dà e noi prendiamo), senza mai staccarci da quel legame d'amore. Ma, questa è solo la prima parte del comandamento di Gesù, poiché il ricevere il suo amore non è sufficiente per poter arrivare a produrre dei frutti di vita eterna, c'è infatti una seconda parte di comandamento da mettere in pratica: «*che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*».

In effetti, tornando all'immagine della vite e dei tralci, il tralcio, che riceve la linfa dalla vite, non la tiene per sé, ma la fa scorrere ancora attraverso di sé per dare alla luce una creatura nuova: il grappolo d'uva. È solo quando nasce il grappolo d'uva, ed esso arriva alla giusta maturazione, che il ciclo della vite raggiungere il suo culmine ed il suo fine. Per cui, allo stesso modo, quando l'amore ricevuto da Gesù non rimane chiuso in me stesso, ma viene donato a sua volta ad un altro mio simile, solo in quel momento la mia vita porta veramente "frutto" e raggiunge, finalmente, il suo vero scopo. Gesù ci dona l'amore che lui stesso riceve dal Padre, affinché anche noi stessi lo doniamo agli altri: questa è, in sintesi, la dinamica della vita cristiana!

Allora, non devo solo preoccuparmi di essere sempre in atteggiamento di "ricezione" nei confronti di Gesù, attento a non rompere il legame con Lui, ma anche di essere sempre in atteggiamento di "apertura / dono" verso i miei simili, attento a non rompere il legame con loro ... È chiaro che se io chiudo il legame con Gesù, così che la sua linfa d'amore non scorre più nel mio cuore, come posso amare il prossimo che ho davanti? Che cosa gli potrò dare? Forse qualche briciolo di attenzione "umana", ma non certo l'amore di Dio, perché quello non l'ho più a disposizione ... Tutti facciamo esperienza che, quando l'amore di Dio è presente nel nostro cuore e lo percepiamo dalla pace profonda che esso suscita, non ci pesa essere disponibili verso gli altri, anzi, proviamo davvero piacere a stare con loro e a metterci a loro disposizione. Certo, poiché in quel momento siamo ebbri dell'amore di Dio, che per sua natura, è chiamato ad essere donato e a diffondersi attorno a sé ...

Questo significa che quando faccio fatica ad accettare ed amare il prossimo di turno, il problema non è tanto lui (che può essere più o meno antipatico, difficile e rompiscatole), ma sono io, che non essendo più in atteggiamento di umile ricezione nei confronti di Gesù, sono completamente "scarico" di linfa d'amore e devo al più presto aprire il collegamento con Gesù per lasciarmi riempire del suo amore. Questo significa andare da Lui, cercarlo e passare del tempo con Lui, stare davanti a Lui "faccia a faccia", lasciandoci toccare dai suoi raggi d'amore, affinché il nostro cuore inaridito possa rigenerarsi e divenire una spugna capace di ricevere e donare amore ... Permettetemi questo paragone: c'è chi ogni tanto va a farsi un po' di lampada per prendere un po' di colore. Beh!

VI domenica di Pasqua – Anno B

noi dovremmo trovare, possibilmente giornalmente, un po' di tempo per farci una lampada "spirituale", ovvero fermarci un po', rilassarci e stare sotto il calore dell'amore di Gesù, così che la nostra vita possa riprendere "colore interiore" (Mosè è il primo esempio biblico di sperimentazione degli effetti della lampada "spirituale", poiché si racconta che dopo avere conversato a lungo con Dio, il suo viso era diventato raggianti, cfr. Es 34,29).

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga». Ecco delle altre belle parole di consolazione. Sì, perché Gesù ha scelto deliberatamente ciascuno di noi per divenire testimoni del suo amore, una scelta che da un lato ci meraviglia e dall'altro ci dona fiducia e speranza! Ecco, allora, la nostra vocazione: essere distributori d'amore, che prima lo "ricevono" da Dio e poi lo "distribuiscono" agli altri, ed è proprio vivendo questa dinamica di ricezione-distribuzione che la vita acquista senso e gusto, proprio come Gesù, che l'ha vissuta per primo dal momento in cui è venuto ad abitare in mezzo a noi ...